



Iniziativa: *“I Classici della Spiritualità Cristiana”* secondo volume: *“Le cinque piaghe della Santa Chiesa”* di Antonio Rosmini

IL BEATO CHE SPOSÒ FEDE E RAGIONE

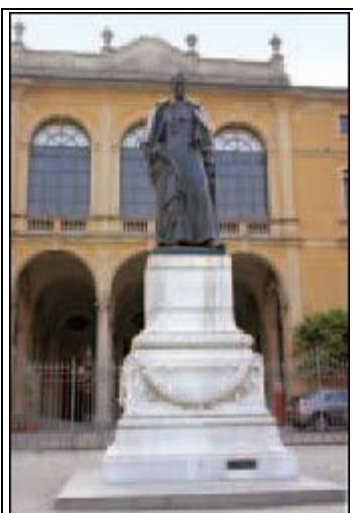
Per il cardinale José Saraiva Martins, Rosmini fu «un eroe della carità universale» e di quella “intellettuale”. Per portare l’uomo alla religione attraverso la razionalità.

DI SAVERIO GAETA

Per il cardinale José Saraiva Martins la beatificazione di Antonio Rosmini è un vero e proprio evento, trattandosi di un personaggio di primo piano nella vita e nella spiritualità della Chiesa. Racconta il cardinale: «Il servo di Dio Giovanni Paolo II, che aveva il fiuto dei santi, espresse una grande stima per Rosmini, tanto che lo citò nella *Fides et ratio* come uno dei pensatori che più hanno aiutato la Chiesa e l’umanità a coniugare fede e ragione.

Eminenza, una causa complessa, alla quale non sono stati estranei alcuni giudizi negativi sulla sua opera, che hanno pesato a lungo ...

«Effettivamente ci sono stati alcuni gesuiti del suo tempo, e anche qualche pensatore più recente, che hanno manifestato critiche di vario tenore sulla dottrina che Rosmini proponeva. Ma già il preposito generale dei gesuiti Jan Roothaan disapprovò quelle prese di posizione, mentre l’attuale responsabile, padre Peter-Hans Kolvenbach, lo ha definito un profeta del terzo millennio. Nel corso degli anni le opinioni negative sono via via divenute sempre più minoritarie, e oggi si può dire che non hanno consistenza».



La statua del filosofo roveretano nei giardini di Porta Venezia a Milano (foto Ansa/La Presse).

C’è qualche particolare che soprattutto l’ha colpita, studiando la vita di Antonio Rosmini?

«La molteplicità di relazioni che ebbe con ogni ceto di persone, ma soprattutto con tanti santi del suo tempo. Nel suo epistolario ricorrono, fra gli altri, i nomi dei santi Maddalena di Canossa, Gaspare Bertoni e Giovanni Bosco, dei beati Pio XI, Ludovico da Casoria e Giovanni Nepomuceno Tschiderer, del servo di Dio John Henry Newman. E dopo la sua morte tanti altri lo invocheranno come protettore: i santi Luigi Orione, Giovanni Calabria e Luigi Guanella, i beati Giovanni XXIII, Luigi Talamone, Ildefonso Schuster e Francesco Pianzola. Una folta schiera di “uomini di Dio” che ora lo accolgono con gioia nel novero dei beati riconosciuti dalla Chiesa».

Qual è il messaggio sostanziale che emerge dal pensiero di Antonio Rosmini e che lo mostra come un “eroe delle virtù cristiane”?

«Innanzitutto Rosmini insegna come si deve servire il Signore, proponendo valori eterni e universali in un tempo caratterizzato dal pensiero debole e dalla mancanza di significato. Il nuovo beato può essere considerato un eroe della carità universale, che egli perseguì utilizzando tutti i mezzi che la divina Provvidenza gli

aveva messo a disposizione. Fu eroica la sua decisione di rinunciare a onori e ricchezze per vivere ritirato e da povero monaco. E fu altrettanto eroica la sua carità, quando uscì dalla vita di preghiera e di studio per gettarsi nell'impegno pubblico, al servizio della Chiesa e per il bene della nazione italiana».

Lei riscontra anche tratti "profetici" nell'insegnamento di Rosmini?

«Certamente. Mi riferisco all'obiettivo del suo lavoro intellettuale, che egli sintetizzò nel condurre gli uomini alla religione mediante la ragione. Era un bisogno di quel tempo, ma è un bisogno nuovamente attuale. Ci troviamo infatti in un momento nel quale gli uomini sembrano volersi allontanare da Dio nel nome della ragione, persuasi di poter vivere senza la religione. Ed egli ebbe la lungimiranza di chiamare "carità intellettuale" questo sforzo di riconciliare nell'uomo la fede con la ragione, il Vangelo con la scienza, il soprannaturale con il naturale».

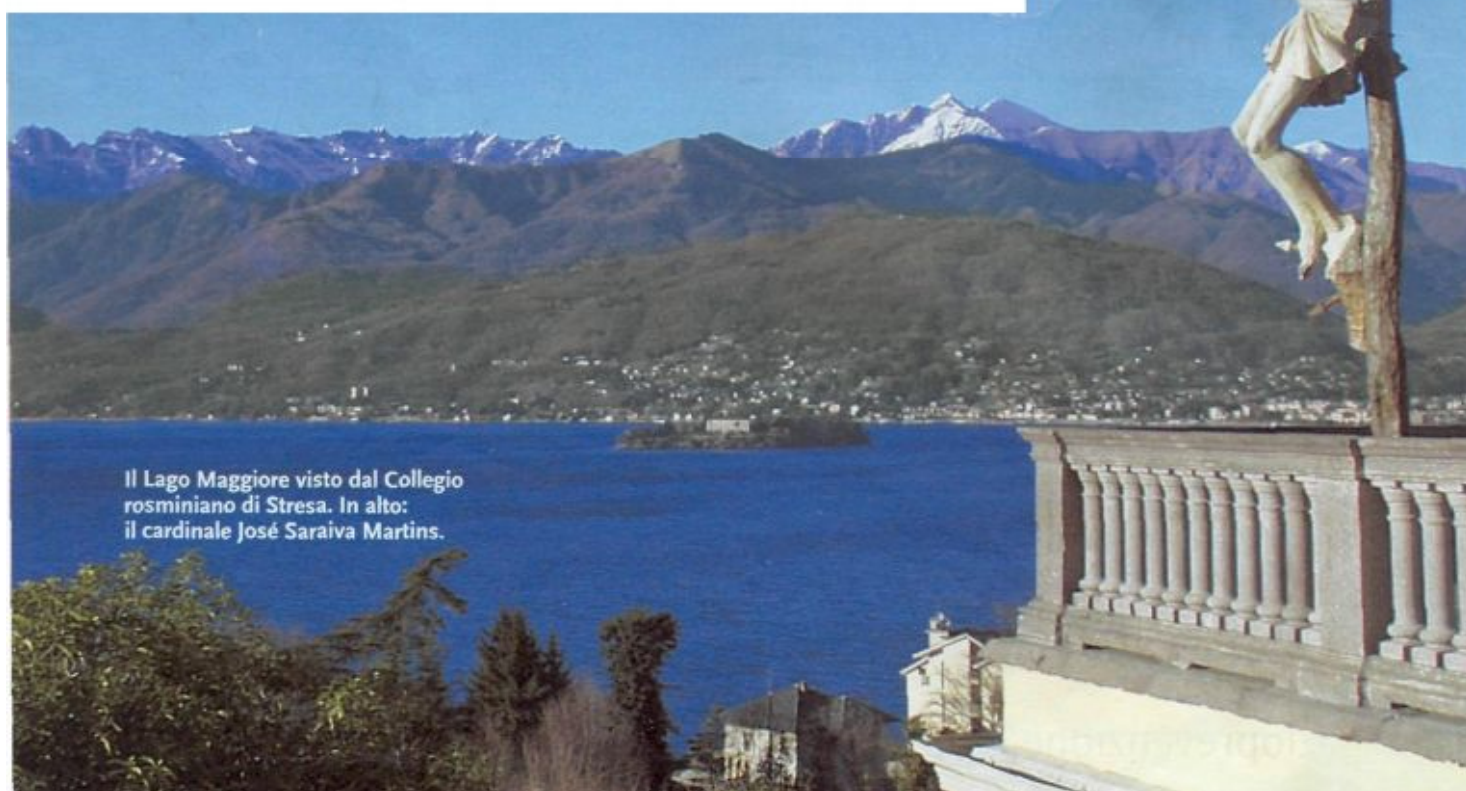
In quanto ha avuto occasione di leggere e di conoscere del Rosmini, c'è un "testamento spirituale" che può valere anche per il nostro tempo?

«Io lo individuierei nelle tre parole suggerite ad Alessandro Manzoni sul letto di morte: "Adorare, tacere, godere". Adorare Dio e la sua Provvidenza presente in ogni istante della nostra vita; tacere adorando, contemplando e amando; godere tacendo, immersi in un amore ineffabile ed eterno. La figura di Rosmini oggi può rappresentare un aiuto provvidenziale a recuperare l'uomo nella sua interezza e a disporlo all'apertura nella comunione con Dio, riaccendendo all'interno dell'uomo il cielo del soprannaturale».

Saverio Gaeta

Le intuizioni di un Profeta

Scritta tra il 1831 e il 1832, *Le cinque piaghe della santa Chiesa* è l'opera più celebre di Antonio Rosmini (che proprio questa domenica viene beatificato a Novara). Messo all'Indice nel 1849, si è rivelato anche il libro rosminiano più profetico, capace di anticipare alcuni dei temi più rilevanti del concilio Vaticano II, dalla riforma liturgica alla collegialità episcopale, dalla formazione del clero alla povertà come stile di una Chiesa capace di annunciare il Vangelo libera da condizionamenti economici e politici. Commentandolo, nel corso di un convegno svoltosi nel 1997 all'Università Cattolica di Milano, il cardinale Carlo Maria Martini lo ha definito così: «Un libro ancora vivo, fresco, pungente, appassionato. È un libro sostenuto da un grande amore alla Chiesa e insieme da una grande audacia e da un forte spirito profetico».



Il Lago Maggiore visto dal Collegio rosminiano di Stresa. In alto: il cardinale José Saraiva Martins.

Iniziativa - "I Classici della Spiritualità Cristiana" un intervento dell'ex presidente Francesco Cossiga

SI APRE UNA NUOVA ERA TRA LA CHIESA E L'ITALIA

«La beatificazione di Rosmini segna la riconciliazione tra la storia civile e quella religiosa del nostro Paese».

DI FRANCESCO COSSIGA

Scrivere di Antonio Rosmini in generale, e particolarmente alla vigilia della sua beatificazione, è cosa credo non facile, specialmente per chi come me non è né filosofo, né teologo, né storico. Ma scrivere di Rosmini è per me un dovere. La sua vita, il suo credo politico di grande cattolico liberale dell'Ottocento, i suoi scritti filosofico-politici furono per molti e anche per me – giovane nato ed educato in una famiglia cattolica, liberale e antifascista – un orizzonte di speranza di fronte a una Chiesa italiana largamente simpatizzante per il fascismo.

Il mio primo incontro con Rosmini avvenne per opera del mio parroco, già assistente diocesano degli Scout (sciolti dal fascismo), pio e umile, antifascista, grande educatore, che in noi giovani di Azione cattolica teneva viva la fiaccola dell'ideale cristiano di libertà.

Ci trovavamo allora nell'atmosfera cupa e sottomessa della Chiesa italiana, poi scossa dalla grande enciclica di Pio XI, *Non possumus*, e il parroco ci parlava di grandi figure cattoliche come Daniel O'Connell, l'apostolo dell'indipendenza irlandese; o come Ludwig Windthorst, il fondatore del grande partito democratico e cattolico del Centro cattolico, poi sciolto per volontà del nunzio apostolico a Berlino Eugenio Pacelli, in cambio della stipula di un concordato che si rivelò rapidamente "carta straccia"; o appunto, come Rosmini, ancora a quell'epoca "in odore di eresia"!

Il secondo incontro avvenne per opera di Giuseppe Capograssi, grande filosofo del diritto, che mi avvicinò al pensiero filosofico-politico del roveretano e, avviandomi ai rosminiani della basilica di San Carlo al Corso in Roma, mi fece conoscere la spiritualità di quell'aureo libricino che sono le *Massime di perfezione cristiana*. Conobbi il pensiero di Rosmini attraverso la lettura non facile di alcuni suoi testi e la mediazione di un grande filosofo cattolico, liberale e moderno, eroe della Resistenza: Sergio Cotta.

Nell'isola dei "Fucini"

Purtroppo su Rosmini pendeva sempre l'ombra sinistra dell'eresia, con la messa all'Indice (e Dio solo sa perché!) del profetico libro *Le cinque piaghe della santa Chiesa* e con la condanna *post obitum* delle famose 40 proposizioni da parte del Sant'Uffizio sotto Leone XIII. E non poteva essere certo il clima del cattolicesimo filofascista del Ventennio a rendere conosciuto e apprezzato dai giovani cattolici il sacerdote roveretano come faro di religiosità, di sapere filosofico contro l'uniformità del debole pensiero neoscolastico, testimone di libertà e di amore per la nazione italiana!

Un'isola fu costituita dalla Federazione degli universitari cattolici italiani (Fuci) di Righini, Moro e Andreotti, sotto la guida di don Giovanni Battista Montini e di molti assistenti ecclesiastici e maestri dell'Istituto della Carità, da don Giuseppe Bozzetti a don Clemente Riva.

La sua causa di beatificazione non avrebbe potuto rapidamente proseguire senza l'opera sapiente della Congregazione per la dottrina della fede guidata dal grande e moderno teologo Joseph Ratzinger. Quando Giovanni Paolo II mi chiese perché mai insistessi tanto per la beatificazione di John H. Newman, il grande cardinale inglese, letterato e filosofo della religione, che molti considerano insieme a Rosmini ispiratore del concilio Vaticano II e a lui così vicino per modernità del pensiero, io gli risposi: «Santo Padre! Perché il giorno nel quale Antonio Rosmini sarà beatificato, sarà segnata la conciliazione non tra la Santa Sede e lo Stato italiano, ma quella, cosa che è molto più importante per la storia civile e religiosa del mio Paese, tra la Chiesa e la nazione italiana!».

Francesco Cossiga

Due nuove biografie in libreria

In occasione della beatificazione, le Paoline pubblicano una nuova e aggiornata biografia di Rosmini, intitolata *Antonio Rosmini, maestro e profeta* (pagine 272, euro 16). Scritta da Maurizio De Paoli, caporedattore centrale di Famiglia Cristiana, con la presentazione di monsignor Antonio Riboldi, comprende anche il testo integrale delle Massime di perfezione cristiana. Il Comune di Rovereto in collaborazione con l'Accademia degli Agiati e la Casa editrice Il Margine, di Trento, pubblica invece il libro *Il santo proibito, la vita e il pensiero di Antonio Rosmini*, di Michele Dossi.